



Spadaro, la letteratura come passione per il possibile

DI LUCA MIELE

È ancora possibile accostarsi alla letteratura con gli occhi della meraviglia? A leggere *Abitare nella possibilità* di Antonio Spadaro – scrittore di *Civiltà Cattolica* e docente alla Pontificia università Gregoriana – la risposta è decisamente affermativa. Non solo perché l'autore restituisce alla letteratura tutto il suo «campo di battaglia», il suo cogliere «il mistero della nostra posizione sulla terra», ma perché lo sguardo di Spadaro è esso stesso capace di suscitare stupore, di custodire la scaturigine dell'esperienza poetica. Il cuore della sua investigazione può essere così formulato: la letteratura come passione per il possibile. Il possibile inteso non come fuga o evasione dal reale, ma come ciò che apre il reale ad una dimensione ulteriore, redimendolo dal mutismo o dal frastuono che lo copre. La letteratura come provocazione, nel senso pieno della parola: come qualcosa che chiama il reale a uscire dai suoi confini e a rivelare il senso che custodisce. Perché la parola poetica è chiamata a questo: a tendere alla verità. La riflessione di Spadaro si appunta sulla soglia, il confine, la frontiera, ossia su quelle parole liminari con le quali il reale scavalca i limiti che lo trattengono. È la trascendenza dunque la chiave di volta che sorregge la trama di Spadaro e il colloquio con cui avvince in un unico disegno Giacomo Debenedetti e Carlo Bo, Flannery O' Connor e Ignazio di Loyola. Una trascendenza che non oblitera mai il reale, non lo anestetizza ma lo assume in pieno. *Abitare nella possibilità* sembra avere un movimento "ascensionale". Confrontandosi con la figura di Carlo Bo, Spadaro sceglie una letteratura di "compromissione radicale" con il reale. È la letteratura "materica", "polverosa" che però non smette mai di muovere sulle tracce del mistero. Quindi il "salto". L'autore si confronta con la vocazione "profetica" e "teologica", una letteratura attenta alle «parole dell'ignoto, alle figure dell'infinito, alla grammatica della trascendenza». Infine l'approdo a Ignazio de Loyola. Qui il discorso si fa vertiginoso. Spadaro mette a confronto la scrittura poetica con la pratica degli esercizi spirituali del fondatore della Compagnia di Gesù. Un metodo, questo, «di espressione spirituale che fa intimamente appello» alle «più profonde risorse creative» di chi lo tenta. La principale «è l'apertura radicale all'evento dell'ispirazione». Ebbene qualsiasi confronto con l'idea di letteratura non può non misurarsi con questo evento. Quale senso essa lascia intravedere? L'ispirazione – suggerisce Spadaro – «partecipa all'esperienza della creazione».

Antonio Spadaro

ABITARE

NELLA POSSIBILITÀ

L'esperienza della letteratura

Jaca Book. Pagine 302. Euro 24,00